TIPOLOGIA DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Una premessa fondamentale per la comprensione di questo tipo di architettura in alta Valgrande consiste nel rilevare che qui ogni evento celebrativo si rivestiva quasi sempre di panni religiosi. Ciò valeva non solo per le celebrazioni che interessavano l'intera comunità, ma anche per gli eventi famigliari e personali: prova di questo sono le numerosissime costruzioni (chiese, oratori, cappelle) e gli affreschi sparsi sull'intero territorio, dei quali, attraverso la lettura delle iscrizioni e la stessa tradizione orale, non è difficile riconoscere la natura commemorativa.

Le chiese parrocchiali

In tutte le comunità del territorio il monumento più rilevante fu indubbiamente sempre la chiesa parrocchiale. Ovunque l'erezione a parrocchia innescò la promozione di iniziative che comportarono, talora in tempi diversi, la costruzione di una nuova chiesa o l'ampliamento di un edificio preesistente, la costruzione di un nuovo altare o l'innalzamento del campanile.

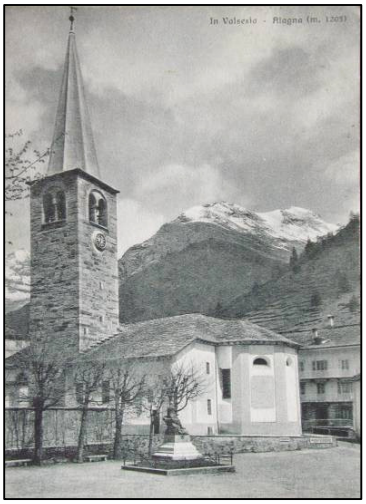
In questo paragrafo sono raccolte brevi descrizioni delle chiese parrocchiali, per maggiori dettagli rinviando alla letteratura (per quelle di Riva Valdobbia e Alagna) o ad altri più specifici capitoli (per Campertogno, Mollia e Rassa).

Alagna

Alla fine del XIII secolo doveva già esistere ad Alagna una cappella in cui si svolgevano le attività religiose spontanee della comunità. Nel 1414 si decise di costruire a Pedelegno una chiesetta nella quale il cappellano di Pietre Gemelle potesse celebrare la messa: probabilmente è quella a cui si riferisce Don Pietro Farinetti in una relazione del 1792 nella quale afferma che *"la chiesa, fabbricata nel 1400, è lunga piedi 82 e larga 54 circa di Francia."*

All'inizio del XVI secolo, dopo la separazione da Riva Valdobbia avvenuta nel 1475, fu costruita una nuova chiesa, intitolata a San Giovanni Battista, che fu consacrata nel 1517. Sulle sue caratteristiche sono state fornite notizie contrastanti. Secondo Erminio Ragozza [Ragozza 1983] era una grande cappella a una sola navata, lunga 52 piedi e larga 17 braccia, rivolta ad oriente, priva di portico, con pavimento di legno e soffitto solo in parte a volta, altare maggiore, tre altri altari e un "*altarolo*", il battistero, il pulpito sul lato sinistro, una cantoria senza organo, due sepolcri (poi rimossi) e, dalla fine del '500, tre vetrate. Invece, secondo Eugenio Manni [Manni 1979], che si basa su una relazione del parroco Don Giacomo Gnifetti redatta nel 1590, la chiesa "*ha il coro con la volta e tre navate con soffitto ad assi. Pure in legno è il pavimento. Ha un portico davanti. Il pulpito è di marmore nero. Il battistero è di pietra lavezza intagliata con fiorami e cherubini: la sua cupola è di legno di noce. Ha*

tre altari." Lo stesso autore segnala che "*dall'arco pendeva, già nel 1590, il grande crocifisso* (forse quello di Gaudenzio Ferrari, poi accolto in Pinacoteca a Varallo) *basato sull'architrave di legno intagliato e dorato*"



Chiesa di Alagna
(vecchia cartolina)

Chiesa di Riva Valdobbia
[Vallino 1878]

Tra il 1672 e il 1690 fu costruita una nuova chiesa (quella attuale) a tre navate, con soffitti a volta e con nuova pavimentazione, nella quale fu collocato provvisoriamente il vecchio altare. Il nuovo altare maggiore, opera di Giovanni Maria Guala Molino e di Luca Martello, fu realizzato nel 1690.

Riva Valdobbia

L'antica chiesa parrocchiale intitolata a San Michele era situata sul pendio a monte della foce del torrente Vogna. Essa fu travolta da una piena nel 1640, quando però le attività parrocchiali erano già state trasferite (nel 1590) nell'oratorio di S. Maria Assunta a cui era stata aggiunta per l'occasione l'intitolazione a San Michele. Fin dal 1597 l'intera facciata dell'oratorio era stata affrescata da Melchiorre d'Enrico.

L'oratorio, divenuto così chiesa parrocchiale, era una struttura tardo gotica con tre altari; il soffitto, a volta nel coro, era per il resto ad assi; sul portale in pietra esistevano (e sono tuttora visibili) la scritta SEPARATIO RIPAE A SCOPA 1326 e la data 1565 che verosimilmente indica il termine dei lavori di costruzione (ma alla base del vecchio campanile, a sinistra della facciata, c'è anche la data 1473, che potrebbe indicare la preesistenza di un più antico edificio affiancato al campanile stesso); sopra al portale c'è un rosone gotico; tre finestrelle gotiche erano in sacrestia e un'altra fu incorporata in data imprecisata nella facciata dell'antistante casa comunale. Nel 1661 fu costruito un nuovo campanile, simmetrico al precedente ma più alto [Benevolo 1957].

Nel 1725 il vecchio edificio fu demolito salvandone la facciata affrescata e fu costruita la nuova chiesa (quella attuale) con unica navata, volte a crociera e 4 altari laterali oltre all'altar maggiore. Numerose pietre tombali e lapidi sono state incorporate nel basamento della facciata, sul sagrato .

Mollia

La chiesa di *Mollia*, seppure di semplice impostazione planimetrica, con navata unica e tre cappelle laterali, è una costruzione non priva di eleganza e raffinatezza.

Dal lavoro di Leonardo Benevolo sulle chiese barocche valsesiane [Benevolo 1957] sappiamo che, dopo l'istituzione della parrocchia, la chiesa fu ricostruita, con termine dei lavori nel 1734 (data dipinta all'esterno dell'abside).

Il 13 Dicembre 1740 fu richiesta l'autorizzazione a ingrandire l'ossario e la sacristia, ad innalzare la navata e ad effettuare varie modifiche. Sui muri attuali, all'esterno, si vedono ancora chiaramente i segni della chiusura di precedenti finestre e dell'elevazione del tetto.

Chiesa parrocchiale,
ossario del vecchio cimitero
e porticato della Via Crucis di Mollia.

Il portichetto laterale fu costruito nel 1744 ed il campanile fu rifatto nel 1819

Nel 1836 fu proposto un progetto di ulteriore ampliamento, mai eseguito, ma di cui rimane il disegno originale a firma di Maurizio Belli [Manni 1978]. In esso si prevedeva la costruzione di una Cappella del S.S. Sacramento per i Confratelli, con ingresso indipendente e altare proprio, sul lato prospiciente la strada; questa avrebbe dovuto essere spostata verso i prati ed essere delimitata da un muro di recinzione. Era anche prevista la costruzione di un porticato a colonne, analogo a quello già esistente della Via Crucis, da costruire

dietro al coro e da decorare con scene della nascita e vita di Cristo. La facciata della chiesa avrebbe dovuto essere completata da un piccolo portico.

La volta della chiesa fu affrescata da Carlo Borsetti, ma la maggioranza dei dipinti fu eseguita per intervento diretto o indiretto di Antonio Orgiazzi il Vecchio.

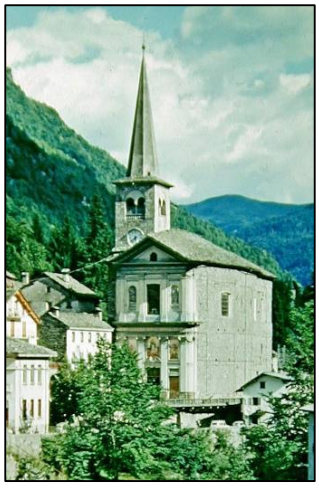
Sulla facciata, sotto a un finestrone decorato da affreschi, vi è una nicchia, essa pure con cornice affrescata, che contiene una statua di terracotta del titolare San Giovanni Battista, mentre in alto, è riportata la data 1741, che probabilmente indica il termine del primo ingrandimento. Recentemente è stata disegnata sulla facciata una meridiana. Vicino alla porta vi è una bussola di pietra con la scritta *Elemosina per la nuova fabbrica di San Gioani Battista,* i cui introiti furono usati per pagare gli operai e per sostenere le spese relative alle controversie con *Campertogno*.

Nel 1749 si chiese l'autorizzazione a mettere sul fianco della chiesa un'altra bussola per raccogliere l'elemosina nella seconda e quarta domenica del mese allo scopo di restaurare l'altare di S. Antonio. Essa ha un coperchio di marmo bianco con la scritta: *Elemosina al miracoloso Sancto Antonio da Pado*^{va}*.*

Il pavimento di marmo policromo, discutibile opera recentemente realizzata, nasconde la primitiva pavimentazione in pietra locale.

Campertogno,

Della chiesa parrocchiale di Campertogno molti si sono già occupati in passato: di questi scritti, quello di Leonardo Benevolo è sicuramente il più autorevole [Benevolo 1957]. Di essa si dice anche, più estesamente, in vari altri



La chiesa parrocchiale di Campertogno, edificata su progetto di Guarino Guarini, modificato da Filippo Juvarra.

capitoli (La fabbrica della chiesa di Campertogno, L'antica chiesa di Campertogno, Il modello della chiesa di Campertogno, La chiesa parrocchiale di Campertogno).

Al preesistente oratorio di San Giacomo, che si ritiene fosse a pianta rettangolare e a due navate, fu sostituita all'inizio del XVIII secolo l'attuale struttura a pianta ellittica su un progetto di Guarino Guarini modificato da Filippo Juvarra. La nuova chiesa divenne un modello di riferimento per molte altre iniziative analoghe.

Modello in legno della chiesa di Campertogno.

È giusto ricordare che il progetto originale, come è ben dimostrato dal modello di legno conservato nel Museo Parrocchiale, prevedeva una struttura molto complessa (poi non realizzata) in cui erano strettamente compenetrate funzioni religiose e civili: le prime ospitate in una struttura monumentale tanto grandiosa che è perfino difficile comprendere come potesse essere concepita per un paese di montagna; le seconde rese possibili da una serie di sale da riunione, di botteghe e di servizi per la comunità incorporati in un'unica struttura architettonica, quale non risulta altrove in tutta la valle e nelle regioni vicine. Tanto più stupefacente è questo progetto in quanto esso non era concepito come una struttura chiusa (sull'esempio dei castelli o dei borghi fortificati), ma come il risultato di una spontanea convergenza degli interessi civili e religiosi della popolazione.

Rassa

La parrocchiale anticamente non era che una semplice chiesuola dedicata a S Maiolo, o direm meglio, questa chiesuola era dove si facevano i divini officii, fatta probabilmente innalzare dalla vetusta famiglia Fassola, e dalla medesima di beneficii dotata, di cui ne ricorda uno il Torrotti, lasciato da Maddalena vedova di Emigliano con atto 13 aprile 1349, e da esso veduto nell'archivio di Scopello [Lana 1840].

La parrocchia fu eretta nel 1523, per separazione da quella di Scopello. E' del 1596 il primo restauro della chiesa, effettuato verosimilmente anche sulla

base dei rilievi fatti dal Vescovo nel corso della sua visita pastorale. La nuova chiesa parrocchiale di S. Croce, che conservò al suo interno una cappella dedicata a San Maiolo, fu costruita nel 1623. In un documento del 1633 si afferma che esisteva un campanile dotato di due campane. Nel 1746 fu costruito il coro.

Chiesa parrochiale di Rassa.

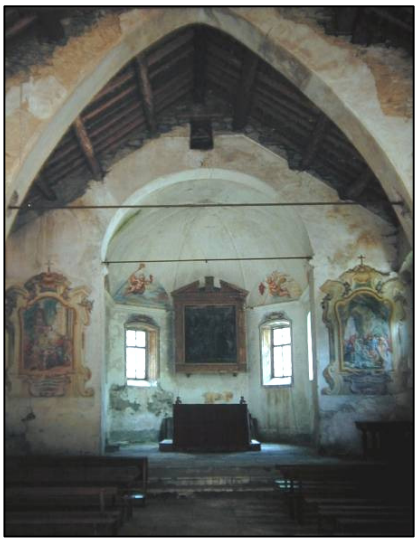
Nei primi anni dell'800 gran parte della chiesa fu rovinata da un incendio: rimase intatto solo il presbiterio. La chiesa venne ricostruita tra il 1810 e il 1812. e di questo intervento si fa menzione nella lapide murata all'esterno, verso la piazzetta.

Questa la recente descrizione che Eugenio Manni [Manni 1978] fa della chiesa parrocchiale attuale: "*Vi addito, in sintesi, entro essa l'imponente altare di marmo nero con intarsi policromi, l'altare della madonna del Rosario con i 15 Misteri su tavolette. Un grande Crocifisso, forse in antico già sovrapposto all'architrave, il Battistero in noce scolpito con il basamento di marmo rassese, i dipinti del presbitero assegnabili ad Antonio Orgiazzi e quelli della volta lungo la navata di Giovanni Avondo. Storicamente sono di vero interesse dei quadri di S. Maiolo Abate, per la connessa documentazione del mecenatismo dei Fassola. In proposito è da assegnare alla dotazione di S. Croce una vecchia tela che (a tipo di ex-voto) raffigurava il rapimento di Pietro Fassola (1333) per azzannamento del lupo*".

Oratori, cappelle e edicole

Gli altri manufatti, numerosissimi e sparsi su tutto il territorio, sono chiaramente meno importanti e meno grandiosi delle chiese parrocchiali sopra ricordate, che rappresentano sempre il monumento principale, risultato di un evento unico e significativo disposto dalla comunità. Particolarmente degni di nota tra essi sono la chiesa di S. Carlo a Campertogno, l'Ossario e la Via Crucis di Mollia, e alcuni oratori e cappelle. In tutti questi edifici non sono interessanti

solo la struttura architettonica e la decorazione pittorica, ma anche la ricca dotazione di altari e di sculture di pregevole fattura, caratteristica espressione della sensibilità e dell'abilità dei nostri artigiani.



Interno della chiesa di San Carlo a Campertogno.

I principali edifici di culto non parrocchiali furono spesso sede di cappellanie rette da cappellani; gli altri, meno importanti, furono chiamati semplicemente oratori ("*ad orandum*"), anche se quest'ultimo termine fu poi applicato in modo abbastanza indiscriminato a tutti gli edifici di una certa dimensione: nelle cappellanie si celebrava regolarmente la Messa, mentre gli oratori erano costruiti soprattutto per la preghiera dei fedeli e per la celebrazione delle feste religiose locali.

Giulio Romerio [Romerio 1927], in base all'esame di una lettera di Innocenzo II a Litifredo (1133), ritiene che le parrocchie, dopo essere state rese indipendenti dalla pieve, fossero chiamate "*ecclesiae*", mentre le borgate che rimanevano soggette alla pieve fossero denominate "*capellae*". È verosimile che quest'ultima denominazione sia stata in seguito applicata agli edifici religiosi minori presenti nelle borgate e negli alpi delle parrocchie stesse, fatta salva la denominazione di "*oratori*" a quelli ritenuti più importanti.
In questa sede ci si limiterà a descrivere la tipologia di questi edifici di culto minori rinviando alla letteratura specifica.

Oratori

Per molti secoli, quando il nucleo centrale dei paesi già esisteva e la vita civile e religiosa gravitava sui centri storici, la vita di ogni giorno si svolgeva in gran parte nelle frazioni e nelle borgate.

Gli oratori sono certamente una delle più tipiche espressioni di quel fenomeno di decentramento. Sicuramente la loro costruzione ebbe importanti

ricadute sia spirituali che artistiche. La maggior parte di essi risale al '600, ma in alcuni casi la struttura architettonica e le stesse decorazioni risentono fortemente dell'influenza dei secoli precedenti e dell'esperienza artistica del Sacro Monte, così importante per tutta la valle.

Da sinistra: oratori di Riale Inferiore (Alagna, di S: Agata (Mollia) e di Isolello (Riva Vadobbia).

La struttura degli oratori era quasi sempre piuttosto semplice: unica navata a pianta per lo più quadrata o rettangolare, con soffittatura a cassettoni rustici di legno o con volta ad archi, raramente con cupola; abside rettangolare o poligonale con volta ad ombrello, spesso decorata da affreschi; piccola sacristia comunicante colla navata o col presbiterio; campanile a torre separata o incorporata nella struttura perimetrale, talora a vela; cella campanaria per lo più accessibile solo dal tetto (le campane erano mosse con corde dall'interno dell'edificio); altare e arredi di legno del tipo caratteristico in tutta la valle, espressione delle tradizioni artigiane locali di scultura e indoratura; porte di legno per lo più grezzo, ma talora scolpite con motivi barocchi; finestre piccole, con cornice di pietra che spesso incorpora nella sua parte inferiore la bussola delle elemosine, protette da inferriate; acquasantiere di pietra scolpita; intonacatura completa all'interno e limitata esternamente alla parte frontale; decorazioni murarie solitamente limitate ad abside, volta e parte frontale.

In alcuni casi è evidente una impostazione decorativa unitaria e un’esecuzione sincrona dei dipinti, ma più spesso sono chiare le sovrapposizioni di interventi diversi e successivi, espressione di una spontaneità episodica, sempre tuttavia sufficientemente sobria da non disturbare l'unità dell'insieme.

La datazione è spesso ricordata mediante incisione sul portale o sull'intonaco esterno o sulle cornici degli affreschi. Sono frequenti i riferimenti all'architettura delle cappelle del Sacro Monte: tipici esempi sono il pronao a colonne dell’oratorio della frazione Balma di Riva Valdobbia e la cupola poligonale dell’oratorio della Madonna degli Angeli a Campertogno.

Edicole e Cappelle

Oltre alle chiese e agli oratori sono numerosissime le costruzioni religiose minori, più o meno ampie e più o meno ricche, ma tutte certamente costruite per spontanea iniziativa della popolazione.

Da sinistra: edicole di Otro (Alagna), Selletto (Campertogno e Orpiano (Rassa).

Le costruzioni sono di due tipi: le strutture più semplici sono a forma di edicola, con nicchia per lo più affrescata su uno o più lati; quelle di maggiore importanza, le cappelle, sono invece costruite a forma di tempietto a pianta quadrata o rettangolare talora con piccola abside circolare o poligonale dotata di volta a ombrello, affrescate all'interno e spesso anche sulla facciata, con pavimentazione in lastre di pietra o a semplice selciato.

Cappelle di San Nicolao (Rassa) e della Scarpia (Campertogno).

Una caratteristica costruttiva piuttosto frequente delle cappelle è rappresentata dalla *pôsa* o *sètta*, gradino di pietra o in muratura collocato su

uno o entrambi i lati dell'ingresso, adibito a sedile e ad appoggio per la *civéra*, la gerla di uso locale; spesso questi appoggi fanno parte integrante della struttura muraria e diventano così un interessante motivo decorativo che delimita il vano di entrata.

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Vallino D., In Valsesia. Album di un alpinista (Secondo quaderno). Amosso, Biella (1878)

Romerio G., Pievi e parrocchie in Valsesia. Bollettino Storico per la Provincia di Novara. XXI: 145, 257 e 367 (1927)

Benevolo L., Le chiese barocche valsesiane. Quaderni Istituto Storia Architettura (20-21, 1957), Tipografia Regionale, Roma (1957)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande , Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande, Parte 3, Riva Valdobbia, Alagna, Monte Rosa. Capelli, Varallo (1979)

Ragozza E., Vita religiosa. In: Autori vari, Alagna Valsesia una comunità walser. Valsesia Editrice, Borgosesia (1983)

Daverio A., Alagna Valsesia. Censimento delle antiche case di legno. Regione Piemonte, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006)

Bello Lanzavecchia E., Riva Valdobbia.(Ripa Petrarum Gemellarum). (sd)